PER DARVI UNA GRANDE...

l'Unità 2

...INFORMAZIONI FACCIAMO LE ORE PICCOLE
RAI

MARTEDÌ 22 LUGLIO 1995

LA NUOVA LETTERATURA

La voce amica di Marcoaldi, il Malcontento

ALBERTO ASOR ROSA

LEGGENDO l'ultimo libro di Franco Marcoaldi *Celibi al limbo* (Torino Einaudi 1995 lire 15.000) mi sono sorpreso a rincorrere i lontani echi di affabulazioni scapigliate e crepuscolari quell'inconfondibile tono medio della voce che collocandosi a metà strada fra prosa e poesia al tempo stesso racconta evoca descrive e un tantino (ma solo un tantino) sublima

Perché Marcoaldi scrive in versi sì – su questo non c'è dubbio (come vedremo meglio più avanti) Ma rovesciando il rapporto tra parola e poesia che c'era stato nella sua precedente raccolta del 92 *A mosca cieca* ora l'autore non vuole più riversare all'interno tutta la sua esperienza interiore Il risultato è una sorta di poemetto dialogico narrativo e parenetico in cui Marcoaldi descrive la storia sua – e di tutta una generazione, la sua ossia quella di coloro che hanno ora tra i quaranta e i cinquant'anni – dal momento in cui ha scoperto che «nessuna forza onnipotente ha congegnato un ordine / un fine del creato» e invece «c'è solo / un fiume in perpetuamente piena / che mette fianco a fianco in scena / l'irriducibile nemico e il contrappeso d'inatteso amico. »

Questa è la situazione limbale, cui si allude nel titolo una situazione che non è e non può più essere decisamente tragica come lo fu per coloro che quella situazione in un certo momento della loro vita l'hanno combattuta in prima persona ma non può essere neanche decisamente comica come per la maggior parte dei contemporanei che vi consumano tranquillamente le loro perpetue ferie agostane perché per Marcoaldi e per quelli come lui il filo della nostalgia avvince ancora al passato – e quel che è peggio ad un passato non vissuto E «celibi» vuol dire che non solo l'attraversamento è scomodo in sé ma che è ancora più scomodo per chi è costretto (da se stesso o dalle circostanze) a farlo da solo Il personaggio di cui si parla – e che parla Camaleonte il Malcontento coltiva via via sempre più inerte il peso della sua sconfitta e della sua solitudine senza riuscire ad emettere *alla fine* niente di più d'un flebile lamento d'un bambino o piagnucolio – che chiude il poemetto con un ritorno *all'inizio* del racconto alle memorie infantili dei primi versi

LA RIUSCITA dei «nuovi scrittori» è esattamente proporzionale alla conquista da parte loro d'un personalissimo inconfondibile *stile* o almeno io la penso così Marcoaldi è uno che di stile ne ha da vendere e questo in due sensi diversi che naturalmente si intrecciano fra loro

Il primo è strettamente tecnico metrico e prosodico Il verso di Marcoaldi per quanto narrativo e non lirico è costruito con sapienza rara in questi tempi con un uso non consueto del ritmo con una congeniale disposizione delle rime che per darci il senso di quel ritmo spezzato ma armonico sono soprattutto al mezzo Provate a leggere i versi seguenti a voce alta e vedrete che effetto

Non siamo noi che ci mangiamo
il mondo Semmai è il contrario
ma questo equivoco di sempre
ci sta portando *a fondo* Solo
invertendo il falso senso orario
della *storia* potrebbe venir meno
l'irreversibile patibolo
della *borra* umana La vita non è
cosa ma respiro *sogno*
unico refrigerio unico *bisogno*

In secondo e più importante luogo Marcoaldi è uno di quei pochi in cui il tono prescelto in questo caso amaro ironico o dolce salatissimo – corrisponde esattamente all'ordine delle cose – ordine semantico naturalmente – che si vogliono esprimere Il «drammatico umore» che stiamo vivendo drammi veri certo ma in credibilmente logoro consunto corroso ripetuto degradato – ne riceve un inequivocabile marchio Crepuscolare dicevo all'inizio crepuscolare preciserei ora non tanto in quanto rifà una «maniera» ma in quanto riproduce una condizione dello spirito quella del crepuscolo appunto Possiamo che molti leggeranno questo libro di Marcoaldi con l'impressione di ritrovare la voce di un amico

(Il seguito)

Il presidente Pescante ha deciso di affidare la «pratica neodoping» alla commissione medica

Bicarbonato, un'inchiesta Coni

Ieri mattina dopo aver letto l'articolo-denuncia dell'*Unità* sull'uso del bicarbonato di sodio quale nuova forma di doping nell'atletica italiana il presidente del Coni Pescante ha deciso di attivare immediatamente la Commissione medica del Coni per capire qualcosa di più su un argomento totalmente nuovo «Sono sorpreso – ha dichiarato Pescante – Che si possa impiegare il bicarbonato di sodio per migliorare le prestazioni è un fatto per me del tutto nuovo proprio per questo abbiamo deciso di attivare l'autorità di competenza» Dalla nuova sede della Federatletica invece arriva un comunicato che dice poco o niente e che elude il problema la pasticca *retard* di bicarbonato di sodio capace di sciogliersi direttamente nell'intestino e contrastare l'acidosi muscolare viene effettivamente assunta da atleti italiani? L'azzurro Giorgio Frinolli ha subito preso posizione «Non so se il bicarbonato di sodio sia efficace o meno In ogni caso anche qualora venisse accertato che il prodotto funziona e non fa male io non lo prenderei mai» Mentre Eddy Ottoz è durissimo con la stampa «Si tratta solo di notizie-spazzatura»

«Sono sorpreso Per noi si tratta di un argomento completamente inesplorato»

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 9

Una ricerca del Cnr

Ci sarebbe acqua nell'atmosfera del pianeta Giove

Nell'alta atmosfera di Giove ci sarebbe acqua Lo sostengono alcuni ricercatori italiani che hanno studiato l'impatto della cometa Shoemaker-Levy sul pianeta analizzando l'emissione dei raggi «maser» Lo scetticismo della comunità scientifica internazionale

LUCA FRAIOLI A PAGINA 4

Parla Roberto De Simone

«La mia Napoli città greca e d'avanguardia»

«Conservazione e organizzazione musicale devono andare di pari passo anche al Conservatorio di Napoli» De Simone neodirettore del Pietro a Majella, spiega i suoi programmi E denuncia dilettantismo e lottizzazione prevalsi nella gestione culturale italiana

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 8

Morto l'economista Mandel

Un intellettuale militante da Marx a Trotzky

Morto a Bruxelles, a 73 anni Ernst Mandel economista marxista e dirigente della IV Internazionale Nato a Francoforte da famiglia ebrea fu costretto ad andarsene per sfuggire alla persecuzione Tra i suoi scritti «L'ultimo capitalismo» e «Potere e denaro»

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 2

La Storia insegna ma non serve per l'oggi

Il presente e come un animale selvatico che non si adatta a vivere in gabbia ma sta nella giungla inesplorata del possibile

FERNANDO SAVATER

IN OCCASIONE dei cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale si è fatto un gran parlare degli insegnamenti della Storia Il brutto di queste lezioni del passato è che ingenerano arrivano troppo tardi Ci indicano saggiamente quello che si sarebbe dovuto fare e soprattutto quello che si sarebbe dovuto evitare ma diventano pericolosamente inservibili quando si tratta di orientarci in mezzo ai conflitti attuali Gli storici sono buoni profeti ma purtroppo hanno sempre la testa voltata all'indietro

Non voglio certo minimizzare l'importanza delle memorie storiche Senza di essa altri vivono in una fanciullezza ancora più cieca e stordita di quanto già non siamo Eppure esiste una costante obiettiva che rilevato noi volentieri la portata dei suoi insegnamenti Il primo di essi ha che vedere con l'irreversibilità dei fatti avvenuti un attimo che presentiamo spesso somiglianze con quelli del passato ma in nessun caso ne sono una mera ripetizione È un'imprudenza dimenticare i precedenti e i parallelismi storici che possono aiutarci a meglio comprendere la situazione attuale ma non è neppure sensato rifiutiamo ogni *adesso* con un *prima* e cercare di applicare ad oggi rimedi che sarebbero stati opportuni ieri Di tanto in tanto sentiamo dire Sembra di essere nel 17° Sarà come nel 36°

Questo è un nuovo Vietnam ecc ecc Si tratta in tal modo di rendere più familiare anche se è una familiarità allarmante la radicale *strangeness* del presente Eppure per quanto siano le analogie le infinite differenze tra presente e passato prevalgono sempre Il passato ci sembra più maneggevole perché è chiuso una volta per tutte e ci piacerebbe che anche il presente fosse altrettanto addomesticato Ma il presente è un animale selvatico che non si adatta a vivere in alcun vincolo e neppure in laboratorio non sta nella giungla inesplorata del possibile

Il secondo ostacolo deriva dai vari condizionamenti del nostro sguardo storico sul passato La storia che scriviamo somiglia più noi che alle epoche trascorse Risponde troppo ai nostri timori e alle nostre ambizioni per poter rendere giustizia ai timori e alle ambizioni di coloro che ci hanno preceduto Secondo Nietzsche ci sono tre tipi di storia quella monumentale archeologica che venera il dettaglio dell'antico in quanto tale quella monumentale tesa a condannare e assolvere gli eventi del passato in base agli interessi del presente e la storia critica Solo quest'ultima che pretende di interpretare il passato ma diffida delle interpretazioni che troppo facilmente assecondano i nostri gusti può esserci ragionevolmente utile per evitare la ripetizione collettiva di errori nefasti già commessi Ma essendo la più difficile e la meno frequentata Basta vedere come i nazionalismi il cui inesauribile memoriale di offese subite serve per avallare le brutalità contro gli odierni prossimi dei persecutori reinventano continuamente la storia O la diversa considerazione di cui godono le carneficine naziste e quelle leninisti Il fatto è che i nazisti sono giudicati per quello che hanno effettivamente fatto mentre i comunisti vengono discolpati per quello che promettevano di fare La memoria storica quando è poco critica funziona così

Tra noi e il passato d'altronde non c'è un abisso incolmabile Se un contemporaneo di Saffo o di Montaigne resuscitasse oggi sarebbe certo sconcertato vedendo gli aerei la tv o il fax ma comprenderebbe benissimo tante altre cose Le passioni umane fondamentali non passano mai di moda Per questo possiamo imparare di più dai moralisti di *antan* che da gran parte degli storici Rileggiamo per esempio La Rochefoucauld e le sue *Massime* Le sue riflessioni acute e profonde confermano che cambia il quadro ma l'avventura umana è sempre la stessa Così per esempio quando spiega che i vizi fanno parte della virtù come i veleni sono tra gli ingredienti del farmaco la prudenza li unisce e li tempera e scrive utilmente di essi contro i mali della vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Traduzione di Cristiana Paternò)